



CAMPAGNA ELETTORALE

La violenza della sinistra

Sputi e insulti alla Meloni. Femministe zitte

La leader di Fdi aggredita a Livorno dai centri sociali. Lanci di bottiglie, minacce alla figlia e urla: via i fascisti

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) per la campagna elettorale, poteva finire peggio, tra sputi, minacce a sua figlia e lanci di bottigliette da parte di militanti dei centri sociali, che le hanno di fatto impedito di proseguire l'incontro con i commercianti e i pacifici cittadini livornesi. «Residui delle Guerre Puniche», «moderni come dei dinosauro», li ha liquidati sprezzante la presidente di Fdi. Che ai nostri taccuini aggiunge: «Sono quattro ridicoli ubriaconi fuori dalla storia, che pretendono di stabilire chi può e non può parlare, credendo di essere ancora negli anni '70». Ma sono anche figli di «una campagna elettorale che ha tirato fuori i fantocci del passato e individuato il mostro in Fratelli d'Italia».

È come se i fatti di Macerata, insomma, avessero favorito l'identificazione di un capro espiatorio, un colpevole unico sul quale riversare l'odio di questi sinceri, si fa per dire, democratici: l'individuo di destra. Che si può picchiare e si deve mettere a tacere, anche con insulti, con minacce, negandogli il diritto non solo di parlare ma di esistere. Fascisti nelle fogne o addirittura nelle foibe, come cantavano quegli altri sinceri democratici dei centri sociali convenuti a Macerata sabato scorso.

Nei confronti della Meloni poi, in particolare, si è rafforzato questo clima di ostilità, dopo la sua presa di posizione, più che legittima, contro il direttore del Museo Egizio di Torino e le sue iniziative filo-islamiche. Non l'avesse mai fatto! Hanno parlato di lesa maestà, di ingerenza col manganello, solo perché la leader di Fdi, come tanti cittadini di buon senso, faceva notare il razzismo al contrario nei confronti degli ita-

COL SORRISO...

Giorgia Meloni risponde con un sorriso ai contestatori di Livorno. «Sono quattro ridicoli ubriaconi fuori dalla storia», ha detto la leader di Fratelli d'Italia, «che pretendono di stabilire chi può o non può parlare, credendo di essere ancora negli anni '70». E ancora: sono anche figli di «una campagna elettorale che ha tirato fuori i fantocci del passato e individuato il mostro in Fratelli d'Italia».



liani e si riservava di cambiare le politiche culturali del nostro Paese una volta al governo (ma hanno falsificato le sue parole e pensato volesse mandare al confino il direttore dell'Egizio o addirittura ridurlo a una mummia...).

Allo stesso modo, il clima si è surriscaldato dopo che la Meloni aveva rivendicato, altrettanto legittimamente, il diritto per il suo partito di scendere in piazza a Pontedera, senza firmare quell'osceno patentino antifascista, che stabilirebbe chi può

e non può manifestare, con tanti saluti alla libertà di espressione garantita dalla Costituzione. E il sindaco di Pontedera, Simone Millozzi del Pd, ieri ha incaricato la dose, avvisando che avrebbe lasciato alla Meloni, all'ingresso del Comune, una copia della Costituzione e della legge Mancino, per ricordarle i principi antifascisti («Non prendo lezioni di democrazia dal Pd», ci dice ancora la Meloni, «e tanto meno da un sindaco Pinkopallo, che non so neppure chi sia»).

Alla leader di Fdi è arriva-

ta la solidarietà, tra gli altri, di Grasso, Minniti, Renzi, Pinotti e Lorenzin. Ma colpisce il silenzio delle femministe, che ieri non si sono scomodate neppure con una voce timida per manifestare il loro disappunto contro i becchi antifascisti e la loro vicinanza a una donna offesa e aggredita. Dov'erano le Boldrini, le Bonino, le Mogherini? Tutte mute. Perché così recita il vangelo rosa del #metoo: insultare una donna fa schifo, ma aggredire la Meloni non è reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nostalgia dell'ex pm

Che tristi queste elezioni senza le sparate di Di Pietro

MATTEO MION

Le elezioni si avvicinano e la rincorsa alla promessa più azzardata per accaparrarsi qualche voto è inarrestabile. Ad ascoltare i nostri politici il 5 marzo approderemo nell'Eden, ma il risveglio dalla "circonvenzione d'Italino" sarà brutale: ci ritroveremo nel solito caos democraticamente organizzato. Alla gara olimpica del tiro alla frotola manca però un personaggio che, pur non avendo mai incontrato il mio suffragio, dava almeno una coloritura più genuina e terrena alle iperboli elettorali: tale Antonio Di Pietro di Montenero di Bisaccia.

«Che c'azzecca» avrebbe risposto il ruspante molisano all'enciclopedia delle affabulazioni miracoliche di questo e quel partito. Con la sua verve rural-giudiziaria Di Pietro ribaltò il Belpaese non solo come indomabile Pm, ma anche come astuto politico. Si tolse la toga e divenne ministro delle Infrastrutture prima e dei Lavori pubblici poi sotto i governi Prodi.

Gettò d'improvviso la spugna dopo una puntata di Report che mise a nudo contraddizioni e contiguità clamorose del suo movimento. Fu un vero peccato perché l'Italia dei Valori portò in Parlamento soggetti veraci del calibro goliardico di Razzi e Scilipoti al cui cospetto Gentiloni è una maschera di tristezza.

Quanto vorremmo sen-

tire l'ex Pm strepitare sui rimborsi elettorali dei pentastellati invece delle solite noiose litanie di una classe politica intristita e scontata. Il vulcanico molisano non le mandava a dire: sudava, tuonava e si accalorava in tribunale come in Senato o in tv. I talk show con Santoro, Di Pietro e il miglior Berlusconi incollavano carichi di adrenalina davanti al monitor: tifavamo come alla finale dei mondiali di calcio. Oggi i contendenti sprizzano noia da tutti gli orifizi e l'effetto è più soporifero del Valium.

Sono contrario a chi trasforma il consenso per le inchieste in base elettorale per lasciare la toga e diventare parlamentare o addirittura Presidente del Senato. Il partito degli ex magistrati, però, non subisce regolamentazioni, quindi il passaggio dalle Procure ai seggi è ormai consuetudine acquisita. Negli anni abbiamo assistito a esperienze sinistrorse e nefaste, basti ricordare le inconsistenti performances di tali Ingroia e Crocetta. Oggi la rappresentanza del partito in questione spetta all'ex Procuratore Antimafia dott. Grasso il cui curriculum politico è assolutamente privo di attività degna di menzione, se non quella di litigare a sinistra. Se proprio ex toghe devono essere, ridateci il superpoliziotto Di Pietro contro la desolazione e l'assopimento collettivo...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: «Da ora due volte al giorno in tv»

«Tajani premier? Gli alleati non diranno di no»

Grasso. Il Cav, atteso per le 9,30, s'è presentato a Confcommercio in ritardo. Il presidente del Senato, in scaletta subito dopo il leader forzista, è stato costretto in panchina: «Ho atteso pazientemente che lo spettacolo finisse... Ho dovuto fare dei giri per evitare che le due scorte ingaggiassero qualche battaglia...» ha detto Grasso.

IL CONFRONTO

Confcommercio ha messo in piedi un confronto con i principali protagonisti delle elezioni, e il primo della lista è stato appunto il Berlusca (poi Grasso, quindi Emma Bonino e Matteo Salvini). Oggi toccherà a Beatrice Lorenzin, Raffaele Fitto, Giorgia Meloni. In platea, circa 70 presidenti in rappre-

sentanza delle 700mila imprese associate. Il Cavaliere ha distribuito slogan, battute, idee programmatiche e qualche gaffe. Promette che «i punti proposti da Confcommercio saranno nel programma di Forza Italia». A proposito della premiership aggiunge: «In Europa ci deve essere una figura prestigiosa, autorevole e che conta. Faccio un nome a caso: Tajani, che è stimato e apprezzato per le sue capacità e per i suoi rapporti di amicizia e simpatia». Ricorda ai naviganti quanto segue: «Oggi le elezioni le può vincere solo il centrodestra. Con il 40% si ha la maggioranza a Camera e Senato. I 5 Stelle sono lontani da questo risultato ma è assolutamente importante che gli italiani vadano a votare perché un conto è avere cento oppositori un con-

to averne trecento». Poi esclude «inciuci», giurando che in caso di pareggio «si tornerà alle urne». E poi, rivolto direttamente alla platea: «Voi che siete a contatto con i vostri clienti e colleghi parlate con loro, soprattutto a chi è rassegnato, e ditegli di andare a votare. Non importa il nome, si fa una croce sul simbolo del partito e voi farete naturalmente una croce su Fi».

ATTACCO AI DEM

L'ex premier attacca il Pd: «Renzi è sceso al 20% e qualcosa. E non ha alcuna possibilità di portare voti al suo partito. È un treno dal quale stanno tutti scendendo... Alcuni hanno fatto un partito con questo Grasso, altri stanno guardando altrove».

Ma l'ossessione berlusconiana, che una volta era rivolta ai comunisti, ora è per i grillini. E infatti replica dicendo «onestà onestà» a chi gli chiede un commento sulla polemica per le mancate restituzioni degli stipendi dei 5 Stelle. Dicevamo dello show berlusconiano e delle gaffe. L'ex premier dice di voler portare le pensioni «a mille lire» - e così conferma una certa nostalgia per il vecchio conio - e ha ripetuto la faccenda dei frigoriferi ripuliti dai topi d'appartamento: «Si bevono anche l'olio». Conferma l'espulsione di 630mila clandestini e torna a battere sul tasto degli animali. In serata rivela: «Carlo Cottarelli mi aveva molto ringraziato perché ho fatto il suo nome per fare il ministro alla Spending Review, mi ha detto ci vediamo dopo l'esito delle elezioni, non mi impegno ora, ne riparlamo».

A. VAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA